

ECONOMIA

SCENARIO A TINTE FOSCHE

«Aziende in crisi, salve se esportano»

La sofferenza riguarda quasi tutti i settori. Un focus su arredamento, Itc, agroalimentare

RITA SCHEMA

● Uno scenario sconsolante. Il panorama industriale barese soffre e le aziende che chiudono lasciano dietro di sé una lunga scia di dipendenti-vittime. «Solo su Bari si parla di 50mila disoccupati - mette in evidenza Giuseppe Bocuzzi segretario generale Cisl Bari -, ma è un dato che dice poco perché un numero complessivo sugli inoccupati in realtà non c'è. I disoccupati sono censiti, perché per accedere alla rete di sostegno devono necessariamente passare dai centri per l'impiego, ma gli inoccupati, la forza lavoro potenziale che non ha un impiego, tutte le personeabili dai 15 ai 65 anni, non sappiamo precisamente quanti siano».

Un baratro dal quale se si entra non si esce più. Anche perché il tessuto imprenditoriale ed economico locale naviga in pessime acque. Le aziende che chiudono e licenziano, o che

chiedono di accedere agli ammortizzatori sociali, si moltiplicano. Non si riesce a concludere una vertenza che se ne aprono tre. «Per non parlare delle situazioni che sembrano chiuse a luglio e invece si riaprono a settembre, come nel caso di Natuzzi - spiega Antonio Delle Noci, Filcam Cisl -. Voglio augurarmi che le nostre preoccupazioni siano infondate, ma lo scenario non è roseo. Era stato chiuso un buon accordo solo prima dell'estate: l'azienda aveva deciso di riportare nei propri stabilimenti in Puglia la produzione, fermando la delocalizzazione, aveva sottoscritto un nuovo piano industriale che doveva partire dal 1° ottobre per riprogrammare l'attività degli stabilimenti e invece i primi di settembre ci riconvoca per continuare i contratti di solidarietà dei dipendenti sino a tutto dicembre. Stiamo parlando di tagli sino al 60% del monte ore per oltre 800 dipendenti. È chiaro che i lavoratori sono preoccupati. Tanto più che sono anni che l'azienda attinge a differenti ammortizzatori sociali e dal 1° gennaio non ne avrà più la possibilità».

Soffre il settore arredamento che fino ad una decina di anni fa sembrava dover essere la locomotiva del sistema imprenditoriale, soffre il metalmeccanico con la vertenza degli ex Om Carrelli che si trascina da oltre 7 anni e mezzo, soffre la grande distribuzione, l'ambito Itc e l'agroalimentare.

«Emblematico è il caso di un centro come Gioia del Colle - sottolinea Bocuzzi - a soffrire è una azienda che produce mozzarelle, così come un'altra che realizza laterizi, o ancora nelle telecomunicazioni, o grande distribuzione. Settori diversissimi, con imprese al palo per motivi differenti, ma un unico risultato: centinaia

di lavoratori senza un impiego. In piccolo centro come Gioia significa piegare una intera comunità».

I problemi che portano le aziende a chiudere sono differenti. «La Lutech, tanto per continuare con gli esempi di Gioia del Colle, è una azienda che non ha retto il passo con il mercato, non ha fatto sistema con il territorio e nonostante la presenza di alte professionalità non è riuscita a reggere - dice Bocuzzi -. La New Gioiella ha preso una eredità fallimentare e, nonostante un accordo sottoscritto nel 2015 per il suo rilancio, ancora non ha riassorbito i lavoratori e non ha avviato i processi di rinnovamento. La Gallo laterizi ha un problema esterno, le banche che gli hanno chiuso i crediti nonostante sia una azienda sana, questo

l'ha messa in serio problema di liquidità, e poi c'è la chiusura della locale Coop perché costruita dove non si poteva, nono-

stante tutte le autorizzazioni in ordine. Una responsabilità amministrativa e non dell'impresa».

«È questo ad uccidere le nostre aziende - mette in evidenza Delli Noci -, un sistema bancario che invece di sostenere strozza. Ma ci siamo dimenticati del "caso Divania"? Una azienda solida, letteralmente spazzata via dai titoli tossici che la banca le aveva imposto. Durante i nostri tavoli di lavoro vediamo spesso imprenditori piangere per si-

LA SITUAZIONE BRIDGESTONE

«Il 4 ottobre è convocato un nuovo incontro i lavoratori in 5 anni si sono visti ridurre le buste paga anche di 500 euro netti al mese»

IL «CASO» GIOIA DEL COLLE

Nel piccolo centro sono in sofferenza imprese diversissime: si va dalle mozzarelle a laterizi telecomunicazioni e grande distribuzione



PROBLEMI TRASVERSALI Sono in sofferenza molti settori produttivi locali la grande distribuzione con Auchan Casamassima, l'agroalimentare di Gioia del Colle, e grosse realtà come Natuzzi e Bridgestone



tuazioni simili e che chiedono il nostro aiuto. E poi la burocrazia amministrativa, una vera piaga. I processi produttivi ne sono schiacciati».

In questo panorama entrano anche aziende come la Ledvance ex Osram, 180 dipendenti, che nel 2015 viene acquistata da imprenditori cinesi dai precedenti tedeschi ed ora è nuovamente in vendita; o Auchan Casamassima con 300 lavoratori che, già a part time stanno subendo un taglio degli stipendi del 18% e senza ammortizzatori sociali; o gli operai dell'appalto pulizie Ferrovie Bari-Nord... «In questo caso c'è da sottolineare l'assoluto disinteresse da parte dell'imprenditore a sanare la situazione. Non ha risposto a due convocazioni della task force regionale e i dipendenti già a part time lavorano con deurtazioni del 70%, in pratica solo per 6-7 ore alla settimana».

È il carico da novanta è ora anche Bridgestone. «Il 4 ottobre abbiamo un nuovo incontro - spiega Bocuzzi -. L'azienda non fa altro che tagliare sul personale senza alcun piano di rilancio, nonostante negli anni sia aumentata la produzione. I lavoratori in 5 anni si sono visti ridurre le buste paga anche di 500 euro netti al mese».

«Deprimente come scenario - sottolinea Delli Noci - ed è solo la punta dell'iceberg. In linea generale possiamo dire che soffrono le imprese che si rivolgono al mercato domestico. Le uniche che si salvano sono le aziende "export oriented", ma che tra Bari e provincia si contano sulle dita di una mano».

ENERGIA E AMBIENTE OGGI A MODUGNO RIUNIONE DI COORDINAMENTO DEI COMITATI CONTRARI AL PROGETTO DELLA «NEWO»

No al nuovo inceneritore, inizia un «autunno caldo» di proteste

LEO MAGGIO

● Contro l'inceneritore tornano ad affilare le armi gli ambientalisti del Forum delle associazioni e dei comitati di Bari e provincia. L'appuntamento è per questo pomeriggio, mercoledì 3 ottobre, alle 17.30 presso la sala Beatrice del Palazzo della Polizia Municipale di Modugno, in via Maranda. Oggetto della riunione, promuovere e organizzare nuovi momenti di lotta e di protesta per ribadire «no» al contestato impianto sperimentale di co-incenerimento che la foggiana Newo vorrebbe realizzare in via Corigliano, alle porte di Bari, in una area particolarmente critica dal punto di vista ambientale e sociale.

Nei giorni scorsi, infatti, la Newo è tornata a bussare alle porte dell'Asi, per la cessione definitiva di un suolo per la costruzione dell'impianto. Il progetto però, autorizzato e finanziato dalla Regione Puglia per circa 20 milioni di euro, ha subito un brusco stop dopo il secco «no» del sindaco di Modugno, Nicola Magrone e di An-



tonio Decaro, sindaco di Bari che, per evitare l'insediamento, hanno impugnato davanti al Tar l'Autorizzazione integrata ambientale concessa dalla Regione Puglia.

Contro l'inceneritore e per ottenere l'annullamento di quella autorizzazione, una serie di ricorsi al Tar sono partiti anche dai Comuni dell'Aro Ba2, con Modugno Comune capofila, Binetto, Bitetto, Bitritto, Giovinazzo, Palo del Colle, Sannicandro e dallo stesso Aro Ba2 mentre il Comune di Bitonto, unitamente a comitati am-

bientalisti, ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Per questo l'assemblea dei soci del Consorzio per l'Area industriale di Bari ha deciso di rinviare ogni decisione dopo gli esiti dei pronunciamenti giudiziari e amministrativi. Una situazione che ha dato la carica al Forum delle associazioni e dei comitati ambientalisti che annunciano così un «autunno caldo» sul fronte della protesta. L'incontro di stasera, infatti, è solo il primo di una grandola di appuntamenti annunciati dai comitati ambientalisti di Bari e provincia per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni ambientali.

«Faremo il punto sulla situazione riguardante l'Inceneritore della Newo e su azioni di contrasto contro chi attenta alla salute pubblica e causa danni irreversibili ai nostri territori» ribadisce Tino Ferrulli.

Tra i motivi dei ricorsi e delle contestazioni, infatti, figurano la natura sperimentale dell'impianto Newo, la sperimentazione su scala industriale su rifiuti pericolosi e il fatto



IL PROGETTO Il cantiere dove dovrebbe sorgere l'inceneritore

che il materiale prodotto dalla ossidocombustione, le così dette perle vetrose, non cesserebbero di essere considerati rifiuti non consentendo all'impianto di essere qualificato diversamente da un inceneritore.

Il progetto Newo, inoltre, sarebbe incompatibile con il piano industriale dell'Aro Ba2. La messa in esercizio dell'inceneritore, infatti, comporterebbe un danno economico gravissimo per i Comuni che hanno investito nella raccolta differenziata, raggiungendo in poco tempo percentuali superiori al 70%.

«In quanto - spiega il sindaco Magrone in una nota - vedrebbero vanificare l'impegno profuso per raggiungere gli obiettivi imposti dalla legge nazionale e recepita dalla normativa regionale».